Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 45 (1976)
Heft: 4

Artikel: Opposizioni e scontri di opposti nell'opera di Beppe Fenoglio
Autor: Lardi, Massimo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-35396

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

MASSIMO LARDI

Opposizioni e scontri di opposti nell'opera di Beppe Fenoglio

TESI DI LAUREA
PRESENTATA ALLA FACOLTÀ DI LETTERE DELL'UNIVERSITÀ DI ZURIGO
DA MASSIMO LARDI DI POSCHIAVO (GR) CON L'APPROVAZIONE DEL
PROF. GEORGES GÜNTERT

(IV)

VI CAPITOLO

L'archetipo della traversata

Rappresenta il sogno di una vita nuova e rigenerata per la quale si sfida la morte.
Simbolo di liberazione e maturazione spirituale in cui si troverà soddisfazione e riposo dopo tanta fatica e movimento.
Nell'oceano, ma anche nella guerra, nel lavoro e nel gioco d'azzardo, lo scontro tra le forze dell'uomo e quelle del caso.
Fonte inesauribile di ispirazione.
Fondamento di unitarietà e poesia nell'opera di Fenoglio.

Accese una sigaretta. Da quanto tempo non accendeva la sigaretta a Fulvia? Valeva sì la pena di *attraversare a nuoto l'oceano pauroso della guerra* per giungere a riva e non far altro o più che accendere la sigaretta a Fulvia. [1])

Nei precedenti capitoli si è considerata l'incidenza del moto e in particolare anche del viaggio nella narrativa fenogliana. Per l'esattezza, l'avven-

---

1) Una questione privata, p. 42-43.

tura essenziale di tutti i protagonisti dei romanzi di Fenoglio consiste poeticamente in un *grande viaggio attraverso l'oceano,* in una *traversata.* La traversata come simbolo archetipico si riferisce al sole (il più grande fuoco) e all'oceano (la più grande acqua). Il simbolo della traversata si presenta come un eroe che si inabissa nell'acqua partendo dall'ovest verso l'est, e compie la sua traversata nel ventre di un pesce come Giona, o in una barca come Noè, va verso la luce ascendente, esce dal ventre del mostro e spesso allora accende un fuoco che significa il raggiungimento della coscienza adulta e della spiritualità. Questo simbolo rappresenta la nostalgia di una *vita nuova, purificata, responsabile, rigenerata.* Così Noè nell'arca viaggiava verso una nuova vita, dopo la grande pulizia (il grande battesimo, la grande purificazione) del diluvio. [2])

Così è da interpretare in sostanza il significato di ogni opera fenogliana di un certo respiro. Fenoglio stesso ci fornisce in vari passaggi questa chiave di interpretazione, come nel brano citato all'inizio di questo capitolo. La guerra, la grande terribile avventura dell'eroe fenogliano diventa poeticamente il diluvio che purifica, un oceano immenso, pauroso, invalicabile, in cui l'eroe sfida coscientemente la morte. Comunque, il premio che l'attende sulla riva è troppo grande perché egli non tenti la traversata a qualunque costo, anche con le sue uniche limitatissime forze.

La traversata di un oceano a nuoto, senza l'aiuto di un'imbarcazione, fa apparire tanto più grande e unico l'eroe fenogliano, esalta il suo coraggio, ma rappresenta anche la sua immensa solitudine, l'abbandono dell'uomo a se stesso, l'inesistenza di una forza superiore e positiva che lo sostenga e lo guidi.

Il premio che l'eroe si aspetta alla fine della traversata è quanto mai originale. Il fumo della sigaretta diventa chiaramente il simbolo dell'unione di Milton e Fulvia, della felicità raggiunta, della vita nuova, la realizzazione di se stessi, il vittorioso superamento delle angoscie e insicurezze giovanili, la fine dell'immaturità e della solitudine rappresentati dall'oceano in burrasca.

La traversata assume così l'universale e profondo significato di lotta per la vita e *processo di maturazione* e *liberazione* esistenziale.

Per Fenoglio questo archetipo è inoltre una miniera inesauribile di figure poetiche. Con la più azzeccata e iperbolica dilatazione del tempo e dello spazio non si potrebbe far sentire meglio la durata suggestiva, il disagio e la pericolosità della guerra e la distanza infinita della sua fine, come l'immagine di uno che tenti di traversare l'oceano a nuoto, rispettando nel contempo rigorosamente il principio dell'economia linguistica.

L'immagine della traversata serve altrove per esprimere lo strazio della separazione da Fulvia, con tutto lo struggimento che sente Milton quando teme che il distacco coincida con la perdita definitiva della persona amata. Fulvia, in partenza per Torino, vedendo l'abbattimento di Milton cerca di consolarlo con le parole: «*Mica varco l'oceano*», e Fenoglio conclude con la stupenda immagine costituente da sé un capoverso che ne isola il si-

---

[2]) Cfr. Pierre Daco, Che cos'è la psicanalisi, Sansoni, p. 285.

gnificato e la bellezza: « Ma *lo varcava,* se lui sentiva *affondarglisi nel cuore i becchi di tutti i gabbiani* ». [3])
Grazie alla traversata del mare, si rinnova l'antica immagine di tortura di Prometeo; all'avvoltoio si sostituisce la figura iperbolica della totalità dei gabbiani che introducono nella incantevole immagine marina della navigazione orizzontale e del volo leggero, un rapinoso movimento discendente; il cuore sostituisce il fegato, sottolineando la natura amorosa della passione.
Attiene a questo simbolo pure la descrizione della incantevole Fulvia al momento del suo primo incontro con Milton. Egli la vede « come una *perla* mimetizzata nelle alghe del pubblico che sfollava ».[4]) La perla è infatti simbolo solare per il suo splendore, un tesoro che si pesca sul fondo dell'oceano.
L'archetipo della traversata non implica soltanto nozioni di spazio (l'oceano, il mare) ma anche il tempo. Attraversare l'oceano o attraversare l'inverno, arrivare a riva o alla primavera o all'estate, anzi, superare anche solo la notte per arrivare al giorno seguente, è in sostanza la stessa cosa. Per questa ragione, le indicazioni riferentisi all'ora e alla stagione sono sempre gravide di particolari significazioni, come si vedrà nel brano seguente, che posto nel centro di « Una questione privata » ne costituisce il riassunto e il fondamento attorno al quale si organizzano tutte le opposizioni tematiche.

« E invece ? Invece quando sarà finita ? Quando potremo dire fi-ni-ta-? »
« *Maggio.* »
« Maggio ! ? »
« Ecco perché ho detto che *l'inverno* durerà sei mesi ».
« Maggio », ripeté la donna a se stessa. « Certo che è terribilmente lontano, ma almeno, detto da un ragazzo serio e istruito come te, è un termine. È solo di un termine che ha bisogno la povera gente. Da *stasera* voglio convincermi che a partire da *maggio* i nostri *uomini* potranno *andare alle fiere* e ai mercati come una volta, *senza morire* per la strada. La gioventù potrà ballare all'aperto, le *donne* giovani *resteranno incinte volentieri,* e noi vecchie potremo uscire sulla nostra aia senza la paura di trovarci un forestiero armato. E a maggio, le sere belle, potremo uscire e per tutto divertimento guardarci e goderci l'illuminazione dei paesi ».
Mentre la donna parlava, descriveva l'*estate della pace,* una smorfia dolorosa si disegnò e fermò sulla faccia di Milton. Senza Fulvia non sarebbe estate per lui, sarebbe stato l'unico al mondo a sentir freddo in quella piena estate. Se però *Fulvia* era ad aspettarlo *sulla riva di quell'oceano burrascoso attraversato a nuoto....* Doveva assolutamente sapere, doveva assolutamente, domani, rompere quel salvadanaio ed estrarne la moneta per l'acquisto del libro della verità. [5])

Il maggio, la primavera, rappresenta la luce ascendente con la quale deve concludersi la traversata dell'oceano il quale è indicato con la parola inverno. Quanto segue è la rappresentazione esplicita della *vita nuova* e pu-

---

3) Una questione privata, p. 39.
4) Una questione privata, p. 11.
5) Una questione privata, p. 88-89.

rificata come se l'immagina una contadina. Per rappresentarla intervengono le solite opposizioni di fondo (vita-morte, movimento-immobilità, imprigionamento-liberazione), e le dicotomie di uomo-donna, giovani-vecchi, mattine-sere, giorni-notti, spesso presenti contemporaneamente nella frase più breve. Si consideri il periodo che comincia Da stasera... ». Inizia con l'ora della sera d'inverno per passare al tempo di maggio e a un'ora di mattina, contiene un'immagine di vita e di movimento (andare ai mercati) a cui si contrappone l'immagine di morte e immobilità, ma solo per essere negata. Il soggetto « uomini » prepara inoltre l'opposizione con il soggetto del periodo seguente, costituito di donne giovani e vecchie le cui azioni ripetono in sostanza tutte le opposizioni che sappiamo.
La vita rigenerata, nell'immaginazione della donna interlocutrice e aiutante di Milton, prende il nome di estate della pace. Essa è descritta in modo generico, riguarda tutti e nessuno in particolare, è ritenuta certa come l'arrivo dell'estate stessa.
Per quanto riguarda l'aspettativa di Milton, il simbolo della traversata si presenta nel modo più esplicito e la sua luce ascendente si individua nella persona stessa della *donna,* che diventa l'unica dispensatrice di luce e di calore. Ma manca la certezza di arrivare a trovare la luce e il calore dell'estate. Ciò getta un'ombra di atroce dubbio su tutta la vicenda, un dubbio che non sarà dissipato nemmeno con la fine del romanzo.
L'opera si imposta completamente sulla doppia dialettica della guerra che riguarda tutti, e la ricerca della verità concernente i sentimenti personali di Milton e Fulvia. Per quattro giorni lui antepone la passione e la ricerca della verità al dovere di soldato. E il proposito della sua frenetica attività si esprime mediante la solita opposizione di imprigionamento-liberazione, riedita nella robusta metafora del rompere il salvadanaio per estrarne la moneta onde acquistare il libro della verità; metafora in cui è utile rilevare che il salvadanaio da rompere è l'ermetico esercito fascista, la moneta un prigioniero, e il libro della verità Giorgio che sa tutto.
Ricomparirà il tema della traversata unitamente all'immagine della moneta d'acquisto, al momento in cui Milton sarà riuscito a fare un prigioniero adatto per lo scambio del suo amico. Allora il simbolo marino avrà la duplice funzione di richiamare violentemente Milton alla realtà della guerra e di prefigurare l'esito fatale della spedizione.
Si tratta infatti di una indimenticabile immagine di morte. Il prigioniero « aveva tutto del fucilatore. Gli si arressarono (a Milton) davanti agli occhi che lo sterno vi sporgeva *come una prua.* Oh, questa era un'altra verità chi le facce smunte e infantili dei *ragazzi fucilati,* i loro *nudi petti,* magri da non poter stare senza sapere... » [6]) È appunto la verità della guerra che rammentano quei ragazzi morti, l'oceano che anche loro hanno tentato di traversare a nuoto, come dice chiaramente la sineddoche della prua, ma nel quale sono naufragati.
Il simbolo della traversata è altrettanto fondamentale ne *« Il partigiano Johnny »,* dove la guerra è ripetutamente comparata a un grande oceano burrascoso, sostituito spesso dall'inverno, dalla notte e dalle insopporta-

---

6) Una questione privata, p. 131-132.

bili condizioni atmosferiche, mentre la riva è la primavera o l'estate. L'impianto del romanzo è così complesso, le sue vicende si estendono sull'arco di quasi due anni, di modo che ci sono primavere ed estati anche in tempo di guerra. Fenoglio trasforma i dati reali in immagini dello stesso archetipo. L'estate 1944 è caratterizzata da una grande tregua in cui i partigiani dimenticano quasi la guerra tra « *oceaniche* risate » [7]) per cui la situazione è così sintetizzata da Johnny: « — Ora ridiamo, Ettore. Ma verrà fatalmente il momento che piangeremo. Poi naturalmente tornerà da ridere, il grande riso finale. Ma noi saremo di *quelli che attraverseranno il grande pianto per approdare al grande riso ?* » [8])
La liberazione di Alba nel 1944, la visita alla famiglia, sono considerate dal protagonista come un «*approdare all'isola interoceanica*».[9])
Soprattutto nella rappresentazione del paesaggio e dell'ambiente (che diventa nel contempo una trasformazione e una deformazione alla ricerca di espressività) l'archetipo della traversata si manifesta fecondo nell'opera di Fenoglio, e ne « Il partigiano Johnny » più che in ogni altro libro. [10]) Infatti sono innumerevoli le immagini marine che si incontrano nelle colline, nella nebbia, nella neve, nel fango, nei paesi e nelle battaglie, immagini che costituiscono uno degli aspetti più originali dell'arte di Fenoglio e che non finiscono di stupire lettori e critici. [11])
Ebbene, queste immagini marine mi sembrano scaturire spontanee, con somma coerenza, dalla visione globale della guerra come la traversata di un grande oceano burrascoso nel quale il protagonista si è calato. Così il villaggio della prima base partigiana gli appare come « un paese bizzarramente foggiato a barca antica fissato sulla cresta di un'eccelsa collina come sul maroso d'un mare procelloso fermato d'un colpo. » [12]) E la città di Alba si trasforma in un'intera flotta: [13]) « Il Civico Collegio Convitto, ora Comando Piazza, stava, nell'antico quartiere addossato al Vescovado,

---

7) Il partigiano Johnny, p. 142.
8) Ibid., p. 143.
9) Ibid., p. 181.
10) Mi sembra importante quanto dice G. Pampaloni scrivendo de « Il partigiano Johnny » nel « Corriere della sera », 25.7.1968: « La forza dello scrittore sta in questo: che, non rinunciando mai alla sua ostinazione intellettuale e morale di realista critico, egli arriva a darci, della guerra, il senso di una continua tragedia esistenziale. Non limiterei le qualità di Fenoglio, come alcuni vogliono, alla compatta concisione del cronista: troppo più complessa e straziata essendo la sua visione del mondo; la dolcezza dei paesaggi; i contraccolpi della memoria; il respiro della natura... »
11) Cfr. Gina Lagorio, op. cit., p. 76.
12) Il partigiano Johnny, p. 44.
13) Pietro Citati, Giorno, 24.7.1968, riconosce proprio in queste immagini l'altezza e l'originalità del romanzo: « Strane immagini marine — navi ormeggiate, vascelli fantasma, petroliere oceaniche, velieri e barconi, incrociatori di ferro — riempiono la prosa di Fenoglio nei momenti di maggior tensione, come un omaggio ai numi di Coleridge, di Melville e di Conrad. Queste immagini non cadono a caso, assurdi aeroliti tra le colline e le nevi delle Langhe. Tutto il tono del libro, dove è riuscito, emula superbamente la grandezza biblica e puritana, la fantasia visionaria, romantica e spettrale, apocalittica e fosca, che egli aveva appreso ad amare dai suoi classici inglesi. Senza saperlo, Fenoglio stava dipingendo con i colori dell'oltretomba: quel mare tenebrosissimo, quell'oceano senza limiti, abitato da velieri e da vascelli fantasma, appena illuminato da qualche sporca luce rossastra, dove stava per avventurarsi con il suo passo rapido e senza timore. »

come una *petroliera oceanica* ancorata frammezzo una *selva di velieri e di barconi da cabotaggio.* Il suo fianco era lungo, ellittico e metallizzato, con tutta una serie di avare aperture come *oblò* e il propilio ficcava come una *prua.* » [14]) Senza sforzatura alcuna, anzi con somma coerenza di metafora, i partigiani sbandati dopo i rastrellamenti nemici dell'autunno 1944 sono « scaraventati e *galleggianti* » su quelle note colline. [15])
L'idea del pericolo, della salvezza e della perdizione, tutto è compreso nel simbolo della traversata e spiega inoltre il fenomeno per cui la *morte* ritorna con particolare insistenza sotto forma di *annegamento e naufragio.* Questo vale anche per la dialettica dell'apparire e dello scomparire (metafore di nascita e di morte) di fenomeni naturali di modo che il tramonto del sole diventa anche un naufragio, le nuvole flotte di vascelli in fuga e la *notte* « Un immoto mare d'inchiostro » [16]) in cui tutto affoga.
Un'altra metafora ha un'importanza non minore ed è quella dell'*inghiottire* e del divorare. La notte, anziché un mare, diventa una bocca alle cui « capacità divoranti » [17]) nulla può resistere. Resta perfettamente intonata al simbolo della traversata, in cui assume il ruolo del mostro o della balena che risputerà la preda alla luce del giorno.
Anche ne « Il partigiano Johnny » si parla della *vita* che ci dovrà essere dopo la terribile traversata, essa sarà veramente rigenerata e soprattutto libera. La traversata consiste nel combattere e *far piazza pulita del fascismo* « . . . » perché poi *sulla piazza nettata e spazzata* ognuno si provasse a prevalere, naturalmente con gusto, possibilmente con stile. » [18])
Nell'ultima parte del libro e precisamente nella figura del capo Nord il simbolo appare senza velami. Una tarda sera dell'autunno 1944, quando lo sbandamento dei partigiani è ormai totale, con la complicità delle tenebre Nord fa seppellire le armi (in tombe come se le considerasse alla stregua di persone), e poi si eclissa per lungo tempo, cioè fino alla prossima primavera. « Al colmo del buio, Nord partì, partì per settimane o forse mesi, tanta era la tenebra che dopo un metro non sapevi più dire se avesse preso per nord o per sud. » [19])
Non importa che Nord si nasconda per ragioni pratiche. Fra altro soffre di una terribile infezione a una mano, ha urgente bisogno di assistenza medica, e la seclusione è l'unica possibilità per eludere la cattura da parte dei nazi-fascisti. Sicuramente un fatto reale della cronaca partigiana, ma che Fenoglio trasforma in dimensione poetica.
L'eclissarsi di Nord è come la scomparsa del sole stesso, l'avvento della notte e dell'inverno, il punto più burrascoso dell'oceano, quello in cui tuttavia l'eroe si mette al sicuro per così dire nel ventre della balena. La ripetizione del passato remoto « partì » sottolinea l'importanza e la gravità del viaggio e fa pensare alle conseguenze disastrose della perdita del capo e del sole per i superstiti, alla loro solitudine e al loro freddo. Dei

---

14) Il partigiano Johnny, p. 193.
15) Ibid., p. 271.
16) Ibid., p. 256.
17) Ibid., p. 250.
18) Ibid., p. 117.
19) Ibid., p. 308.

due compagni del protagonista, l'uno (Pierre) imiterà ben presto Nord, per ragioni di salute, cercando ospitalità presso la fidanzata; l'altro (Ettore) finirà nelle fauci del mostro fascista. Solo Johnny resisterà a nuoto, senza entrare nel ventre della balena.
Ed è infatti con la ricomparsa di Nord che termina l'inverno e comincia la primavera e ciò non il 21 marzo, ma il 31 gennaio. Nord, esattamente come il sole, ricompare da oriente ed è trionfalmente accolto dai partigiani che per quell'occasione si sono ridati appuntamento: « . . . li riscosse il boato che salutò *l'arrivo di Nord da oriente* » « E Johnny benedisse l'inverno che aveva gestato nel suo freddo letale il calore di questo giorno necessario. » [20])
Ecco apparire, con le solite opposizioni di fondo e di superficie (freddo-calore) una fra le immagini più caratteristiche attinenti alla dialettica imprigionamento-liberazione: la gestazione. È un'immagine di vita in cui riaffiora il pensiero della morte. La gestazione si compie infatti nel freddo letale, nel ventre dell'inverno in cui molti sono morti. Il parto è l'esperienza liberatrice dell'incontro con i compagni, ma soprattutto la resurrezione del capo che è il simbolo stesso della liberazione. Ancora una battaglia e « due mesi dopo la guerra era finita. » [21])
I due romanzi di tematica partigiana appena analizzati sono fra le opere più mature e questo spiega in parte la formulazione così chiara e felice del concetto della traversata, che come spirito e impostazione anima tuttavia anche le opere precedenti. La più vicina, tematicamente e cronologicamente, è « Primavera di Bellezza. » E proprio in questo libro si fa la scoperta in fondo banalissima eppure non senza interesse che l'archetipo della traversata affiora anche da tutta la dialettica propagandistica del regime fascista, riassunta nelle folgoranti immagini di un tenente apposta incaricato delle conversazioni psicologiche con gli allievi ufficiali.

. . . trattava, molto in generale, della vittoria o, meglio, della *Vittoria.* La Vittoria era una signora bellissima che sulle prime era parsa volersi concedere a noi con rapidità folle: in seguito, per qualche sua intima ragione, si era richiusa e sottratta alle nostre mani bramose, per segregarsi *su una cima;* ora ci guardava di lassù, eccelsa ma ancora nel nostro orizzonte, remote ma sempre nitide la sua bellezza e malia senza eguali. L'avremmo certamente attinta ancora, *le avremmo cinto i fianchi* divini con braccia sanguinanti.
Occorreva e bastava *fede e tenacia,* gli allievi indubbiamente ne avevano da vendere. « Del resto, ragazzi », concluse il tenente Cangemi, « come giudichereste una donna che vi si arrendesse al primo assalto ? Quale godimento ne trarreste, sostanzialmente ? Gusterete infinitamente di più, vi renderà incommensura-

---

20) Il partigiano Johnny, p. 365-365.
21) Ibid., p. 372. W. Mauro, op. cit., p. 103, dice a proposito di questa chiusa: « Questa la conclusione deludente di un romanzo fra i più alti e sensibili della nostra prosa novecentesca, nel quale Fenoglio ha saputo trovare un comune terreno di espressione fra realtà e fantasia, ma soprattutto fra il vigore e la logica della ragione e l'afflato poetico che è nelle cose e si rivela in tutta la sua drammatica sintomatologia. Ma al contempo, crescono il disappunto e il rammarico per non aver potuto l'autore limare e concludere un'opera così fondamentale della nostra letteratura novecentesca. »

bilmente più felici la donna alla quale avrete dovuto fare una *corte lunga e serrata.* » [22])

Il fatto che qui non ci sia il mare e che la vittoria sia su una cima lontana anziché sulla riva non riveste importanza alcuna. L'allegoria corrisponde perfettamente al simbolo in esame e riassume tutte le speranze e le promesse del regime fascista. Il popolo deve uscire dalla sua miseria spirituale ed economica, deve compiere il grande viaggio con tanti sacrifici, ma vale la pena di sopportarli tutti, « perché alla fine ognuno potrà abbracciare la donna dei suoi sogni, scoprirà la luce, sarà ricco, avrà la sua casa, il suo posto al sole e la sua piccola automobile. »
Sarebbe completamente errato pensare che la traversata sia una invenzione fascista; è e resta uno dei più bei simboli dell'umanità che per la sua presa sicura sugli animi spesso viene spudoratamente sfruttato dai dittatori e rivoluzionari di ogni tempo e ideologia. Fenoglio, chissà se coscientemente o no, ne fa il pilastro della sua arte, su cui però si riverbera un'ombra di tragicità e pessimismo che sta in stridente contrasto con la faciloneria demagogica del regime di cui fa la caricatura.
« Primavera di bellezza » si suddivide in due campate che coincidono con gli avvenimenti di prima e dopo l'armistizio. La prima parte si conclude felicemente e la seconda fatalmente. [23]) In ambedue le visioni marine sono tutt'altro che rare. L'Agro romano, dove Johnny ritrova sé stesso, è « un oceano di libertà e sicurezza, [24]) ma solo la quiete prima della tempesta che scoppierà con l'8 settembre. Cercherà di salvarsi con un'autentica traversata in treno da Roma al Piemonte. Il treno è un autentico mostro che può significare salvezza o perdizione, ingoia i passeggeri e nelle stazioni li evacua (nemmeno li rigetta) « a centinaia ... con un flop-flop escrementizio. » [25]) In quelle stazioni, attraversare la « verde diga di uniformi tedesche, la congelata fiumana verde che stava tra lui e il suo ultimo treno, quello sbarramento mobile »[26]) significa raggiungere l'isola interoceanica della sua terra.
Nella seconda campata, il paesaggio dove operano i partigiani è l'oceano che conosciamo, una variante fantasiosa dell'oceano de « Il partigiano Johnny », il paese della base « un bastimento in bilico sull'ondata maggiore di quel mare solidificato d'incanto » [27]) in cui il protagonista finirà per naufragare.
I racconti hanno un respiro troppo breve per poter parlare di traversata; si potrebbe dire però che rappresentano una fase della medesima, come nei « Ventitré giorni della città di Alba » che consiste nel provvisorio ap-

---

22) Primavera di bellezza, p. 36.
23) Cfr. E. Corsini, op. cit., p. 13: « Primavera di bellezza e quello che attualmente è « Il partigiano Johnny » costituivano, nelle intenzioni di Fenoglio e nella stesura a cui era giunto nel 1958, le due parti di un'unica opera ... poi circostanze pratiche hanno dato alle due parti fisionomie e destini diversi. »
24) Primavera di bellezza, p. 144.
25) Ibid., p. 159.
26) Ibid., p. 161, 165.
27) Ibid., p. 179.

prodo all'isola interoceanica » e nella successiva ripresa della navigazione nell'oceano burrascoso.
« L'andata » rappresenta in sostanza il naufragio di un gruppo di partigiani troppo smaniosi di fare. Infatti si conclude con la morte di tutti e quella del capo si presenta letteralmente come un annegamento, « le gobbe del pendio gli parevano enormi ondate di mare che si rovesciavano tutte su lui. » [28])
La stessa cosa, ma genericamente, senza pretendere di trovare precisi riferimenti all'archetipo, potrebbe dirsi dei racconti « Il trucco » e « Vecchio Blister », dove agenti sono i partigiani; la costante è la fucilazione e « naufraghi » un partigiano reo di gravi delitti e un fascista. La straordinaria ricerca di violenza di certi partigiani rappresenta il loro modo di navigare o nuotare nell'oceano della guerra.
Il racconto « Gli inizi del partigiano Raul » sviluppato sul tema dell'intruppamento di un giovane nei partigiani, corrisponde all'inizio della traversata, al momento della partenza: si decide letteralmente a fare una delle « due cose veramente gravi e dure per un individuo: andare in guerra ed emigrare. » [29]) L'idea dell'emigrazione riconferma il simbolo della traversata, in quanto concide spesso con l'idea di varcare l'oceano, traversare i mari per andare alla fine del mondo e là fare fortuna.
Anche per Raul le colline delle Langhe si presentano come grandi « ondate. » [30])
Nel primo capitolo si è analizzato « Un altro muro » alla luce dell'opposizione vita-morte. Riconsiderandolo ora anche alla luce del simbolo in esame, si potrebbe dire che il racconto rappresenta una fase della traversata nella bocca di un mostro, il quale risputa solo uno dei due personaggi.
Nelle opere di argomento civile e contadino, i riferimenti alla traversata e al mare sono meno scoperti. Eppure anche la sua prima opera, « La paga del sabato », e le opere più belle come « La malora » e il racconto parentale « Ma il mio amore è Paco », non se ne discostano.
Già ne « La paga del sabato », l'iter psicologico di Ettore è una vera e propria traversata dalla ribellione alla madre, alla fabbrica, alla società, al superamento di sé.
La parola « malora » esprime una somma di concetti analoghi a quelli espressi dal sostantivo oceano. Poco importa che questo si riferisca alla guerra e quella alla pace. « La malora » comincia con la morte del padre che proietta la sua luttuosa ombra su tutto il racconto e si chiude con la preghiera della madre che è anche un presagio di morte, quella del povero pretino consunto dalla fame e dalla tisi. La morte è perciò la tensione ideale che regge l'intero arco del racconto, come osserva bene Gina Lagorio. [31])
L'arco narrativo però è concretamente costituito dall'avventura di Agostino come servitore. « La malora » stessa che si concretizza nel durissi-

---

28) I ventitré giorni della città di Alba, p. 45.
29) I ventitré giorni della città di Alba, p. 55.
30) Ibid., p. 69.
31) Gina Lagorio, op. cit., p. 52.

mo destino del protagonista, intrecciato a quello della sua famiglia, e dei Rabino suoi padroni, ma che si conclude con la sua liberazione.
È infatti nel momento risolutivo del romanzo che affiora, in una variante originalissima, il simbolo della traversata.

Ebbene, nel pieno della *malora* e che la vita m'era diventata insopportabile al Pavaglione dove non potevo far mezzo passo senza dar nel naso in qualcosa che mi ricordava Fede, *la ruota diede un giro* e io ebbi un *colpo di fortuna.* il primo in vent'anni che ero al mondo. I nostri zii di Mombarcaro, coi soldi che non sapevano più dove metterli e non buoni a passare il resto della vita a goderseli da signori, aprirono una censa anche a Monesiglio e, per chiamarne un altro, chiamarono mio fratello Stefano da primo garzone. *Stefano non aspettava altro che lasciare la terra* che tanto era diventata troppo bassa per la sua schiena *e io era il mio sogno tornarmene a casa a farla andare io...*
Ho fatto quel ritorno come la cosa più bella della mia vita. Era la mia vera festa, e ad Arguello mi fermai alla osteria, comandai una bottiglia di moscato e me la bevetti tutta per festeggiarmi. Mi sembrava di *tornare come un soldato,* non da permanente, ma *proprio dalla guerra.* In tutto quel sole l'unica ombra veniva quando gli occhi mi scappavano a guardare alla Langa di Castino.
Arrivato a veder San Benedetto, posai il mio fagotto in mezzo alla strada e *feci giuramento di non lamentarmi mai* anche se dovevo restarci fino a morto e sotterrato e viverci sempre solo a pane e cipolla, purché senza più un padrone.
E poi scesi incontro a mia madre, che anche per lei quello era *il primo giorno bello* dopo chissà quanto. [32])

Fenoglio ha compiuto un paragone tra epopea contadina ed epopea bellica, una specie di metamorfosi dell'avventura contadina in avventura guerresca che corrisponde praticamente alla trasformazione dell'epopea guerresca in epopea marinara. Il contadino che si vede e si sente soldato vittorioso di ritorno dalla guerra è come il partigiano che si vede approdare alla riva della pace e stringere la vittoria splendente, dopo aver attraversato l'oceano burrascoso a nuoto. Il ritorno alla casa paterna, l'essere senza padrone, è l'entrata nel porto sicuro, tanto intensamente sognato, è il momento dichiarato più bello della vita, avvenimento che il protagonista tenta di godere e dilatare con una degna celebrazione, fastosa anzi, se comparata con il tono dimesso dell'opera.
Il padrone, i dolori, le angoscie e le delusioni come quella che gli ha dato Fede, fanno parte del mare burrascoso ormai attraversato.
Lo stesso *giro di ruota* ha fatto concludere felicemente anche l'avventura del fratello Stefano, per il quale era insopportabile la condizione che rappresenta la vita nuova e rigenerata, l'oggetto dei sogni di Agostino. Proprio l'espressione « giro di ruota » mi sembra di straordinario interesse. Va interpretato indubbiamente come intervento della fortuna, del polo positivo del caso, ma l'immagine come tale è nuovamente marina, fa pensare a un giro della ruota del timone che fa cambiar rotta alla nave e la conduce in porto. Nella fattispecie conclude la traversata dei due fratelli conformemente ai loro sogni e persino a quello della loro madre.

---

[32]) I ventitré giorni della città di Alba, p. 264-265.

Il fratello pretino sembra invece destinato a naufragare. Le difficoltà finanziarie della famiglia, causa anche dell'asservimento di Agostino, determinano il destino di Emilio che con l'entrata in seminario può riscattare un debito con la vecchia maestra del paese desiderosa di vederlo prete. La meta del suo viaggio sarebbe stato il giorno della sua ordinazione sacerdotale, in cui avrebbe detto la prima messa [33]) con somma consolazione della madre e di tutti, e una vita riscattata dal lavoro e dalla fatica fisica. Ma il seminario lo ingoia come un mostro, gli fa patire la fame, il freddo e la nostalgia acuta dei suoi, per risputarlo anzitempo, tisico, forse mortale.

Analogo il destino dei Rabino che lavorano, il padre Tobia alla testa, con un accanimento e una violenza sconcertanti. Uscire dalla loro condizione di mezzadri e diventare anche essi padroni è il loro modesto sogno di vita nuova: « Ha in mente *una dozzina di giornate,* non di più, ma tutte *a solatio,* da tenere mezze a grano e mezze a viti. Con una riva da legna e anche un pratolino da mantenerci due pecore e una mula. Per concimarlo basterà la cenere del forno...

Mica qui, *mica su questa langa porca che ti piglia la pelle a montarla prima che a lavorarla.* Io me la sogno su una di quelle collinette chiare subito sopra Alba, dove la neve ha appena toccato che già se ne va. » [34])

Proprio nella definizione della langa si scopre una variante dell'oceano burrascoso, e il poterla abbandonare per il posto sognato, la felice conclusione dell'avventura. Ma si ammala la moglie di Tobia, la figlia si sposa e un figlio va soldato di modo che il sogno resta sogno, e, al momento della liberazione di Agostino, Tobia si dibatte ancora affannosamente nelle fauci della malora, impersonata fra altro anche nel farmacista di Alba, il padrone del podere.

Altri particolari che si intrecciano ai fatti analizzati, si configurano quali naufragi o spettacolari esempi di meravigliose traversate. È un naufragio il suicidio di Costantino scoperto dal protagonista, il destino di qualche figura femminile, vittima dell'inaudita violenza degli uomini (la passività in tanta attività), la moglie di Tobia per il suo male, Fede per il matrimonio di interesse. È una gloriosa traversata la vincita di un giocatore di azzardo che si era arricchito di un colpo, vincendo un milione (qualcosa come mezzo miliardo di lire attuali) a Montecarlo.

Il *gioco d'azzardo* è praticamente l'unico momento di svago per Agostino, ma uno svago amaro perché legato al guadagno o alla perdita di pochi soldi. Penso di seguire il tema del gioco in uno dei più ispirati racconti fenogliani di vita langarola « Ma il mio amore è Paco. » [35])

Il gioco d'azzardo rappresenta una variante, un'immagine concentrata della guerra, siccome i giocatori si sfidano e si contendono la vittoria, ma più ancora della traversata in quanto nel più breve tempo e spazio, si

---

33) I ventitré giorni della città di Alba, p. 191.

34) Ibid., p. 196.

35) W. Mauro, op. cit., p. 79, individua in questo uno dei racconti più significativi di Fenoglio: « Ma il mio amore è Paco, una pagina novellistica esemplare che può reggere il confronto con la stringatezza e l'essenzialità espressiva di « Un giorno di fuoco ». »

addensano tutti i pericoli, i brividi, le speranze e le illusioni di un viaggio attraverso l'oceano burrascoso, con altrettante possibilità di rovinarsi o di fare fortuna.
Il protagonista del racconto è Paco, un sanguigno mercante di bestiame. Trascura la moglie che non gli ha dato figli e cerca soddisfazione in una intensa attività di dongiovanni. Una conquista completamente diversa, quella di « una ragazza di meno di vent'anni, bionda e paffuta, beffarda e lucida »[36]) gli si prospetta come il miraggio di vita nuova e rigenerata.

Mio zio... stava fissandosi sul *gioco,* stava meditando che in un paio d'ore e con pizzico di fortuna avrebbe potuto largamente spesarsi della *Riviera* con Gemma.
« Giocano forte ? »
« Sempre sostenuto e qualche volta da far spavento... »
Con un'*ondata* di fortuna poteva offrire a Gemma il doppio, il triplo del preventivato, abbagliarla col lusso e così *legarsela anche per l'autunno e per l'inverno...* [37])

Questa volta non si sarebbe trattato della solita squallida avventura come nelle stalle o sul furgone, ma di un'esperienza unica in una cornice degna; e quale posto avrebbe potuto essere più meraviglioso del mare, anzi della riva del mare, sulla Riviera, in parte persino all'estero, a cavallo tra Italia e Francia ! L'ubicazione precisa e realistica appartiene nel contempo al mondo dei sogni e all'archetipo della traversata; anche « la macchina di noleggio » [38]) prende il posto della nave per raggiungere quei porticcioli della costa ligure (Savona) e francese (Cannes), teatro delle sue delizie.
Il desiderio di dilatare, di rendere relativamente duratura quella felicità, ispira a Paco l'idea di tentare la fortuna al gioco d'azzardo. Trattandosi di un gioco spaventosamente forte, esso si trasforma in un autentico viaggio sopra e attraverso l'abisso. La *fortuna* vagheggiata dal protagonista troppo infatuato e sicuro di sé per dubitare della sua forza di giocatore, diventa la tensione ideale che regge tutto l'arco del racconto. Quando il « vapore fischia », [39]) cioè il gioco comincia (si noti l'aperta metafora del gioco come viaggio) Paco si trova seduto alla tavola della bisca insieme con tre consumati giocatori, fra i quali fa spicco un vecchio anchilosato, barbogio e analfabeta, accompagnato da un segretario che ha tutta l'aria di un ecclesiastico, e con tre pidocchietti. Lui sarebbe stato il settimo (numero perfetto) e naturalmente il quarto (pure speciale) dei giocatori più spregiudicati e generosi.
Paco è inoltre accompagnato da un socio d'affari, Maggiorino, che sembra la copia negativa del temerario giocatore: controllato, puntiglioso e dominato dalla moglie, alla quale ha formalmente dovuto promettere di non giocare e di non imprestare soldi a Paco.

---

36) Un giorno di fuoco, p. 30.
37) Ibid., p. 30.
38) Ibid., p. 29.
39) Un giorno di fuoco, p. 33.

Ora, tutti questi personaggi e naturalmente anche le donne che in modi diversi sono presenti nel pensiero di Paco e Maggiorino, contribuiscono a rendere il viaggio estremamente ricco di colpi di scena, di annotazioni tecniche e psicologiche. Ma con tutto il suo ottimismo, Paco minaccia ripetutamente di affogare. Dopo aver perduto i suoi soldi, è aiutato due volte da Maggiorino con un prestito per cui è coinvolta anche la moglie in una realistica e comica scena coniugale, infine è soccorso con un prestito spropositato dal vecchietto analfabeta, il quale con la sua sfacciata fortuna e la sua figura quasi diabolica, trasforma il viaggio in una specie di discesa agli inferi (si pensi a Cristo, Ulisse, Enea e Dante) che è una variante della traversata.
Tant'è vero che un giocatore « ogniqualvolta gli batteva banco annunziava che *andava a trovar Lucifero a casa sua.* » [40])
Ma per Paco non ci sarà il momento della resurrezione, dell'uscita dalla bocca del mostro, della ascesa verso la luce. Perderà tutto l'avere e dovrà rinunciare al suo sogno di felicità.
Nella conclusione si rinnovano le immagini del viaggio ultraterreno con un simulato tentativo di suicidio del protagonista dentro il pozzo di casa sua. Il gesto, arricchito di una nota finemente umoristica, resta puramente simbolico, ma significativo: in esso si esprime poeticamente il naufragio e l'annegamento, cioè il fallimento della sua traversata.

Conclusione

Fenoglio concepisce e rappresenta la realtà come uno scontro di principi opposti, una dialettica di opposizioni fondamentali e di superficie, affiancate da numerose dicotomie che diventano spesso figure delle opposizioni stesse.
Queste rappresentano soprattutto il divario e lo scontro tra il pensato e il vissuto, l'ideale e il reale e sono la immagine della delusione esistenziale della generazione di Fenoglio. Ma l'autore albese non accetta passivamente questa deludente realtà, non accetta il destino né religiosamente in senso manzoniano, né fatalmente in senso antico o verghiano, vi si oppone con tutte le sue forze, a rischio di morire per la maturazione e la liberazione, la realizzazione di una vita nuova rigenerata e riscattata. L'archetipo della traversata ne è il simbolo e nel contempo la fonte della sua poesia.
Le opposizioni tematiche costituiscono inoltre l'aspetto semantico fondamentale della sua narrativa e gli elementi costitutivi del suo stile straordinariamente dinamico, addolcito comunque sempre dalla poesia del simbolo marino della traversata.

---

40) Ibid., p. 35.

Note bibliografiche

Opere di Beppe Fenoglio

I ventitrè giorni della città di Alba, Einaudi 1952
La Malora, Einaudi 1954 (ristampati in un solo volume da Einaudi nel 1963 e da Mondadori nel 1964)
La ballata del vecchio marinaio (trad. da S. T. Coleridge), in « Itinerari », 1955
Primareva di bellezza, Garzanti 1959 (ristampato nel 1969)

Opere postume

Un giorno di fuoco, Garzanti 1963
Una questione privata, Garzanti 1965
La ballata del vecchio marinaio, Einaudi 1964/1966
Il partigiano Johnny, Einaudi 1968
La paga del sabato, Einaudi 1969
Un Fenoglio alla prima guerra mondiale, Einaudi 1973
La voce nella tempesta, Einaudi 1974

Altre pubblicazioni (Racconti)

La sposa bambina (« Nuovi argomenti, » maggio-giugno 1953)
Il gorgo (« Il caffè », dicembre 1954)
Un giorno di fuoco (« Paragone » n. 70, 1955)
Tradotta a Roma (« La fiera letteraria » 8 marzo 1959)
Il padrone paga male (« Il caffè » luglio/agosto 1959)
I premilitari (« Palatina », no. 9, 1959)
La novella dell'apprendista esattore (« I giorni di tutti », Roma Einaudi 1960)
Ma il mio amore è Paco (« Paragone », n. 150, 1962)
Superino (« Palatina », n. 23 - 24, 1962)
Solitudine (« La gazzetta del popolo », 10 febbraio 1963)
Scacco ai francesi (« La gazzetta del popolo », 2 giugno 1963)
Frammenti di romanzo (« Cratilo », luglio 1963)
Aloisius Butor (« 45 parallelo » sett. - ott. 1964)
L'affare dell'anima (« Fenoglio inedito », Asti, giugno 1968)
Nella valle di San Benedetto (« Strumenti critici »). Edizioni scolastiche delle opere di Fenoglio sono in corso di stampa presso gli editori Einaudi e Garzanti.

Traduzioni

La malora, in rumeno dalla Editura Pentru Literatura Universala, Bucarest
Un brano della malora tradotto in Histoire du roman moderne di R. N. Albères, Paris Michel, 1967
Una questione privata, in ceco dall'editore Nase Vojsko, Praga 1967
Un giorno di fuoco, in polacco, editore Panstwone Iskry
Una questione privata, in tedesco, Benziger 1969
Dieci pagine di « Una questione privata » in svedese, nell'antologia « new italian prose », ed. Stig Vendelkaers, Stoccolma 1967

Scritti su Beppe Fenoglio in riviste e giornali

G. Feretti, L'Unità, 29.10.1952
G. de Robertis, Corriere di Catania, 14.3.1953
G. Barberi Squarotti, Validità di un critico, Itinerari, giugno 1954
P. Citati, Il Punto, luglio 1959
M. Forti, La linea piemontese di Fenoglio, Aut-aut, gennaio 1960
A. Banti, Opinioni, Il Saggiatore 1961
A. Guglielmi, Corriere della Sera, 23.6.1963
M. Massara, Nuova Generazione, 20.10.1963
G. Ferrata, Rinascita, 6.7.1963
A. Boccelli, Il Mondo, 18.5.1963
A. Banti, Ricordo di Beppe Fenoglio, Settimo giorno, 26.2.1963
G. Barberi Squarotti, Ritratto di Fenoglio, Paragone, n. 164, 1963 (ristampato in La narrativa italiana del dopoguerra, Cappelli, Bologna 1965)
E. Cecchi, Corriere della sera, 13.11.1963
E. Falqui, Il Tempo, 6.8.1963
S. Salvi, Letteratura, maggio-giugno 1963
G. Spagnoletti, ABC, 23.8.1963
M. Lunetta, Paese Sera, 11.10.1963
G. Ferretti, L'Unità, 3.1..1963
G. Mayda, Resistenza, 4.10.1963
F. Antonicelli, La Stampa, 22.7.1963
W. Pedullà, Avanti, 12.9.1963
L. Roncalli, V. Paggi, Omaggio a Fenoglio, Diogene, gennaio 1963
C. Salinari, Il testamento di Fenoglio, Vie Nuove, 20.6.1963
Corrado Grassi, Uno studio sulla lingua di Fenoglio fascicolo di dispense, La Bottega di Erasmo, Torino, 1964
G. Pampaloni, L'Espresso, 30.5.1965
P. Chiodi, Fenoglio Scrittore Civile, La Cultura, anno III, 1965
A. Banti, Fenoglio rivisitato, L'Approdo letterario, settembre 1965
I. Calvino, Introduzione a Il Sentiero dei Nidi di Ragno, Einaudi, Torino 1967
D. Lajolo, I. Calvino, L. Mondo, P. Chiodi, Fenoglio inedito, Quaderni dell'Istituto Nuovi Incontri di Asti, n. 4, 5.6.1968

L. Mondo, Prefazione a Il partigiano Johnny, Einaudi, Torino, 1968
G. Spagnoletti, Il Messaggero, 23.7.1968
P. Citati, Il Giorno, 24.7.1968
G. Pampaloni, Corriere della Sera, 25.7.1968
P. Milano, L'Espresso, 11.8.1968
W. Pedullà, Avanti, 15.8.1968
G. Bo, L'Europeo, 18.8.1968
M. Rago, L'Unità, 29.8.1968
O. Lombardi, La nuova antologia, settembre 1968
A. Borlenghi, Approdo, 7.10.1968
M. Corti, Il partigiano capovolto, Strumenti Critici, ottobre 1968
P. Padovani, Nuovo Mondo, 3.11.1968
M. Lunetta, Rinascita, 15.11.1968
M. Corti, Nota a La Paga del Sabato, Einaudi Torino, 1969
L. Roncalli, Vico Faggi, Omaggio a Fenoglio, Diogene, gennaio 1969
E. Siciliano, L'Opinione, 27.7.1969
A. Bevilacqua, L'Oggi, 30.7.1969
C. Marabini, Il Resto del Carlino, 6.8.1969
G. Ferretti, Rinascita, 22.8.1969
G. Lagorio, Il Ponte, 31.8.1969
P. Milano, L'Espresso, 14.9.1969
G. Pampaloni, Corriere della Sera, 7.9.1969
O. Lombardi, Nuova Antologia, settembre 1969
G. Salinari, Vie Nuove, 18.9.1969
R. Bertacchini, Persona, Novembre 1969
M. Corti, Realtà e progetto dello scrittore nel Fondo Fenoglio, Strumenti Critici, 11.2.1970, pp. 38 - 59
E. Corsini, Ricerche sul Fondo Fenoglio, Sigma, Torino, giugno 1970
C. Marabini, Nuova Antologia, maggio 1971
Felice Campello, Domenica del Corriere, 20.3.1973
C. Pampaloni, Corriere della sera, 21.2.1973
Relazioni e comunicazioni del Convegno Nazionale di Studi Fenogliani nel decennale della morte di Beppe Fenoglio, organizzato dalla città di Alba, il 7 - 8 aprile 1973

Sessione critica:

G. Ferretti, Fenoglio - Johnny contro la solitudine
K. Nemenyi, La Fortuna di Beppe Fenoglio in Ungheria
Comunicazioni dei professori:
M. Forti, W. Mauro, M. Ciccinesi, S. Ramat, A. Rossi

Sessione Filologica:

M. Corti, Per una Definizione dei rapporti fra i manoscritti e le opere edite di Beppe Fenoglio

G. Rizzo, Contributi alla Storia degli Inediti di Fenoglio

M. Bruce, possibili Fonti inglesi della narrativa di Fenoglio

Comunicazioni dei professori: B. Bettetini, F. De Nicola, C. Gorlier, E. Guagnini, G. Lonardi, C. Marabini, N. Palumbo

Sessione biografico - storica:

Gen. di Divisione Aerea P. Ghiacci (Pierre di « Il partigiano Johnny »), con Fenoglio nelle Langhe partigiane,

D. Lajolo, Fenoglio uomo e partigiano

Mons. P. Rossano, L'Uomo Fenoglio

Comunicazione del Mo. U. Cerrato

Opere di letteratura e monografie

G. Barberi Squarotti, La narrativa italiana del dopoguerra, Cappelli Bologna 1965

G. Manacorda, Storia della letteratura italiana contemporanea, 1940 - 1945, Editori Riuniti, Roma 1967

G. Barberi Squarotti, I 23 Giorni della città di Alba. La malora, Una questione privata nel dizionario letterario Bompiani

C. Salinari, Preludio e fine del realismo in Italia, Morano, Napoli 1967

G. Contini, Letteratura dell'Italia unita, Sansoni, Firenze 1968

M. Guglielmetti, I Contemporanei, Marzorati, 1969

C. Marabini, Gli anni 60, Narrativa e Storia, Rizzoli, 1969

M. Corti, Trittico per Fenoglio e Appendice in Metodi e Fantasmi, Feltrinelli 1969

E. Falqui, C'è prosa e prosa, Vallecchi, Firenze 1969

G. Pullini, Il romanzo italiano del dopoguerra, Marsilio, Padova 1965 - 1970

G. Pampaloni, Il Novecento, Storia della letteratura italiana a cura di E. Cecchi e N. Sapegno, Garzanti, Milano 1969

G. Lagorio, Fenoglio Nuova Italia, Firenze 1970

D. Lajolo, Pavese e Fenoglio, Vallecchi 1971

W. Mauro, Invito alla lettura di Fenoglio, Mursia 1972